

# Scienza e Pace

*Science & Peace*

ISSN 2039-1749

Vol. XII, No 1 (2021)

**Ilario Belloni, Chiara Magneschi, *Derecho salvaje. Hombres y animales entre estado de naturaleza y civilización jurídica*, REUS editorial, Madrid, 2020.**

Mariella Robertazzi

*Online Journal of the "Sciences for Peace"  
Interdisciplinary Centre - University of Pisa*



Received: 3 February 2021.  
Accepted: 21 February 2021.

To cite this review:

Robertazzi, M. (2021), "Ilario Belloni, Chiara Magneschi, *Derecho salvaje. Hombres y animales entre estado de naturaleza y civilización jurídica*", *Scienza e Pace*, XII (1), pp. 279-288.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



**Ilario Belloni, Chiara Magneschi, *Derecho salvaje. Hombres y animales entre estado de naturaleza y civilización jurídica*, REUS editorial, Madrid, 2020.**

di Mariella Robertazzi\*

Il volume *Derecho salvaje. Hombres y animales entre estado de naturaleza y civilización jurídica* è stato scritto da Ilario Belloni e Chiara Magneschi in lingua spagnola e pubblicato dalla casa editrice madrilenza REUS. Prima di entrare nel merito dei contenuti del volume, sembra opportuno rispondere a due legittimi interrogativi, tra loro direttamente connessi. Cosa ha indotto due autori italiani a pubblicare in spagnolo un'indagine prevalentemente ancorata al contesto normativo italiano? E, in secondo luogo, perché proporre una recensione in lingua italiana?<sup>1</sup>

Gli autori sciolgono il primo nodo direttamente nell'introduzione, manifestando la convinzione che l'orizzonte culturale spagnolo possa ritenersi rispetto ad altri più sensibile e ricettivo in relazione alla problematica in questione. Per quanto riguarda il secondo interrogativo, l'obiettivo di questa recensione è quello di incentivare la circolazione delle riflessioni contenute nel volume arricchendo il dibattito italiano, nell'auspicio di una più stretta interazione tra le due aree culturali.

Il dichiarato intento degli autori è quello di discutere la relazione «fittiziamente giuridica» instauratasi tra uomo e animali, che indebitamente obbliga questi ultimi al rispetto di determinati «doveri» nei confronti degli uomini (p. 11)<sup>2</sup>. In

---

\* Cultrice della materia in Filosofia del diritto all'Università di Pisa, ha conseguito il dottorato in Giustizia costituzionale e diritti fondamentali.

<sup>1</sup> A questo proposito, preciso di aver tradotto liberamente in italiano i passi tratti dal volume recensito citati di seguito nel testo.

<sup>2</sup> Il riferimento alla problematica dei "doveri" tra specie rimanda al noto dibattito sui *diritti degli animali*, sorto nelle ultime decadi del secolo scorso, a partire dal saggio del filosofo australiano Peter Singer *Animal Liberation. A New Ethics for Our Treatment of Animals*, HarperCollins, New York, 1975, tr. it. E. Ferreri, *Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, Il Saggiatore, Milano, 2009), che apre la riflessione novecentesca sull'etica e sui diritti degli animali, opponendosi in modo deciso allo specismo. Altro esponente di spicco del movimento è lo statunitense Tom Regan che, nel saggio *The case of animal rights* (T. Regan, *The Case for Animal Rights*, University of California Press, Berkeley, 1983, tr. it. R. Rini, *I diritti animali*, Garzanti, Milano, 1990), rivendica il riconoscimento dei diritti degli animali. Per quanto, inevitabilmente, alcune considerazioni sullo specismo si incrocino con la prospettiva teorica adottata, il volume in analisi non si colloca specificamente all'interno del dibattito sugli *animal rights*. Tuttavia, gli autori precisano che sollecitazioni interessanti ai fini della loro indagine siano provenute da numerosi studi tra cui, riferendosi al panorama italiano-spagnolo, si vedano J. Heras Mosterín, *Los derechos de los animales: una exposición para comprender, un ensayo para*

quest'ottica, ad essere analizzato è, in primo luogo, un atteggiamento, tanto costante quanto ambivalente, della civiltà umana rispetto all'universo animale: se per un verso, «il regno animale è bestializzato» e isolato dalla sfera antropica, per un altro, esso viene inglobato in un processo di «giuridicizzazione» tipicamente umano (p. 10). Riferendosi, in particolare, ad alcune specie ritenute potenzialmente «pericolose» o «dannose» per l'uomo, il testo indaga le ragioni per le quali le norme di diritto, statuite con il preciso scopo di regolare le relazioni tra esseri «razionali, addomesticati e alfabetizzati come sono gli uomini», vengano sostanzialmente estese al regno animale (pp. 51-52)<sup>3</sup>. Individuata tale “finzione”, gli autori invitano a ripensare criticamente il rapporto tra regno animale e regno umano alla luce di un rivisitato concetto di «natura». Si tratterebbe, cioè, di rinnovare il modo di concepire tale rapporto, superando sia la dinamica soggezione-prevalenza precedente al paradigma giuridico, sia, soprattutto, la mediazione delle logiche del diritto (pp. 61-62).

L'impianto metodologico adottato consiste nella sovrapposizione/integrazione di diverse prospettive teoriche: da quella letteraria a quella filosofico-giuridica, passando per la descrizione di eventi di cronaca e riferimenti di natura scientifica. Tale scelta discende anche dalle diverse formazioni degli autori che, peraltro, hanno curato singolarmente due dei capitoli del volume, mentre ai rimanenti hanno riservato una stesura congiunta.

L'asse portante del volume risiede nell'analisi del rapporto tra l'uomo e alcune specie animali protette ma “pericolose”. I principali aspetti sviluppati sono quattro: il recente mutamento di tale rapporto; la contraddittorietà di alcune normative vigenti che lo disciplinano; la sua possibile cornice teorica di riferimento; la necessità di un'alternativa al tradizionale modo di intenderlo.

---

*reflexionar*, editorial Debate, Madrid, 1994; Id., *Animales y ciudadanos: investigación sobre el lugar de los animales en la moral y el derecho de las sociedades industrializadas*, Talassa Ediciones, Madrid, 1995; S. Castiglione, *Povere bestie. I diritti degli animali*, Marsilio, Venezia, 1997; A. Mannucci, M. Tallachini (a cura di), *Per un codice degli animali*, Giuffrè, Milano, 2001; M. Arànega, G. F. Delgado, *Los derechos y deberes de los animales*, Edebé, Barcelona, 2003; P. De Lora, *Justicia para los animales. La ética más allá de la humanidad*, Alianza, Madrid 2003; F. Rescigno, *I diritti degli animali. Da res a soggetti*, Giappichelli, Torino, 2005; J. M<sup>a</sup>. Pérez Monguió, *Animales de compañía. Régimen jurídico en el Derecho administrativo*, Bosch, Barcelona, 2005 (cap. I. *Configuración y posición de los animales ante el Derecho*, pp. 27-122); L. Battaglia, *Un'etica per il mondo vivente. Questioni di bioetica medica, ambientale, animale*, Carocci, Roma, 2011; S. Castignone, L. Lombardi Vallauri, *La questione animale*, in *Trattato di Biodiritto*, diretto da Stefano Rodotà e Paolo Zatti, Giuffrè, Milano, 2012; D. Cerini, *Il diritto e gli animali. Note gius-privatistiche*, Giappichelli, Torino, 2012; A. Pisanò, *Diritti deumanizzati. Animali, ambiente, generazioni future, specie umana*, Giuffrè, Milano, 2012; Lombardi Vallauri, *Scritti animali. Per l'istituzione di corsi universitari di diritto animale*, Gesualdo, 2018.

<sup>3</sup> Nel contesto spagnolo, si veda sul tema J. M<sup>a</sup>. Pérez Monguió, *El Régimen jurídico de los animales potencialmente peligrosos*, Bosch, Barcelona, 2006; M. L. Roca Fernández-Castany, “Animales potencialmente peligrosos: algunas consideraciones sobre su régimen jurídico administrativo”, *Revista Aragonesa de Administración Pública*, 39-40, 2012; R. Butcher, “Perros peligrosos”, *Animalia*, 106, 1999, pp. 36-41.

Il capitolo iniziale introduce la prima problematica, ovvero il mutamento del rapporto fra gli esseri umani e gli animali selvaggi. Tale cambiamento è individuato nella perdita del tratto distintivo dell'originario equilibrio tra uomo e specie selvagge: la netta separazione dei rispettivi ambiti spaziali. Diverse sono le ragioni alla base di tali mutamento. Innanzitutto, le trasformazioni delle condizioni di vita degli animali: la deforestazione, da un lato, e il ripopolamento, dall'altro, hanno determinato il «sovraffollamento» degli spazi vitali individuati per essi dall'uomo, con conseguente necessità per gli animali di spostarsi alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento, anche in direzione di aree fino ad allora considerate «inviolabili». L'esigenza di procacciarsi nutrimento avrebbe così rimpiazzato il timore di avventurarsi in luoghi sconosciuti. A tale causa, si aggiunge un atteggiamento progressivamente meno aggressivo dell'uomo, come la riduzione della pratica della caccia<sup>4</sup>, nei confronti di specie ora divenute protette. Ad essere diminuita è quella sana e reciproca paura che teneva distanti uomini e animali (pp. 28-29).

Nel paragrafo intitolato *Racconti*, attraverso il ricordo di episodi personalmente vissuti, la narrazione intimistica e delicata dell'autrice si fa testimonianza di tale progressiva trasformazione: da un'iniziale e ambivalente timida curiosità degli animali ad un contegno quasi di sfida (pp. 17-22). In tal modo, il lettore viene introdotto alla relazione uomo-animale prescelta per discutere le principali riflessioni affrontate nel testo: quella tra l'uomo e l'orso.

La condizione di alcuni orsi, inseriti in specifici programmi di salvaguardia, è portata ad esempio delle contraddizioni e criticità delle relative politiche istituzionali. In particolare, il riferimento è al progetto *Life Ursus*, finalizzato alla reintroduzione e conservazione dell'orso bruno in Trentino Alto Adige, nell'area del Parco Naturale Adamello Brenta (pp. 25-26). Già dalla fase preparatoria dell'iniziativa, era prevedibile un'interazione diretta fra uomo e orso. Infatti, per un verso difficilmente gli orsi sarebbero rimasti confinati in tale area, sia a causa della saturazione del parco conseguente alla naturale espansione demografica, che della loro tendenza ad esplorare nuovi territori, come avviene per gli esemplari maschili durante il periodo riproduttivo (pp. 37-38); per l'altro era altrettanto prevedibile che gli uomini si sarebbero avventurati nelle zone riservate al progetto, basti pensare al cercatore di funghi o al turista che curiosa nei boschi. Negli ultimi anni si sono verificati sempre più casi di incontri tra umani e orsi non solo in Trentino, ma anche in altre regioni italiane, come in Abruzzo. L'incontro spesso si risolve in un vero e proprio scontro: in genere l'uomo è aggredito dall'orso che, come conseguenza dell'accaduto, viene soppresso a seguito di un'ordinanza emanata dall'autorità del posto in cui è avvenuto l'"attacco". Di fatto, si suppone una sorta di «*continuum* spazio-comportamentale» riferibile solo all'animale, tenuto a non abbandonare la riserva naturale, ma non all'uomo, libero di addentrarsi in un territorio che

---

<sup>4</sup> Sulla tematica si rinvia, in generale, R. C. Francis, *En manos humanas. El papel de la domesticación en la evolución de las especies*, RBA, Barcelona 2019.

potrebbe essere definito non “suo” (p. 41)<sup>5</sup>. Inoltre, in quest’ultima circostanza, ad essere messe in ombra sono anche le motivazioni dell’aggressione: gli orsi comprensibilmente percepiscono come minacciosa una presenza non abituale, specie le mamme accompagnate dai loro cuccioli.

Alcune di tali aggressioni hanno alimentato un partecipato dibattito pubblico a favore o contro la difesa delle istanze animaliste. Tra i numerosi episodi del genere il testo ne riporta alcuni, a partire da quello dell’orso Bruno, piccolo esemplare proveniente dal parco Adamello Brenta e abbattuto in Baviera, dove si era reso “colpevole” di aver saccheggiato alcune fattorie. All’uccisione del cucciolo, segue la decisione di rinchiudere in un’area recintata la madre, “rea” di avergli impartito una cattiva «educazione» (p. 25). Già dalla descrizione di tale caso, il testo offre un primo spunto di riflessione: è lecito estendere la nozione di educazione, espressamente declinata e già controversa in ambito umano, alla relazione tra madre e cucciolo di orso?

Le drastiche decisioni assunte in questo come in altri simili episodi hanno portato all’emanazione del Piano d’Azione interregionale per la conservazione dell’Orso bruno sulle Alpi centro-orientali, denominato *Pacobace*. Tale progetto, potendo contare su una non univoca normativa disciplinante il trattamento degli animali selvaggi, riduce però la tutela riservata a tale specie, legittimando la cattura, la reclusione e l’uccisione di alcuni esemplari come ipotesi estreme di “soluzione” (p. 27). In altri termini, l’iniziativa propende per la segregazione o soppressione della «bestia selvaggia» non appena quest’ultima non si comporti come una «creatura socievole» (p. 39).

Si arriva in tal modo alla seconda problematica affrontata dal testo: emergono due interconnesse contraddizioni comuni alle principali normative disciplinanti il rapporto fra l’uomo e talune specie selvagge. La prima risiede nel pretendere una “bipolarità” comportamentale dagli animali, costretti ad adottare una condotta civile ma contraria alla propria indole durante l’interazione con gli uomini; anche se, non è poi del tutto chiaro quali aspettative di socievolezza si possano pretendere da una bestia selvaggia. L’ambiguità diviene ancora più marcata se si considera come la fonte dell’interesse umano verso simili animali sia esattamente il loro carattere indomito: da esso scaturiscono tanto gli intenti scientifici delle pratiche di ripopolamento quanto la semplice curiosità di osservare tali esemplari nel loro *habitat* (p. 84).

La seconda contraddizione, conseguente dalla prima e definita dagli autori in termini di «cortocircuito», contrappone l’intento della preservazione della specie all’uccisione dei suoi individui per comportamenti ritenuti pericolosi (p. 31).

Dapprima, il testo si sofferma sulla legge n. 157 del 1992 che disciplina la condizione di lupi, orsi e diversi altri esemplari, fatti rientrare nella più generale

---

<sup>5</sup> Sul punto, con riferimento alle specie animali esotiche, si rimanda a, J. M. Bertrán Castellanos, *Fauna exótica invasora*, Editorial Reus, Madrid 2018.

categoria della «fauna silvestre». Successivamente, ad essere presi in considerazione sono alcuni dei profili del D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 che ha recepito la Direttiva europea CEE/43/92, la quale regola la conservazione degli *habitat* naturali (Direttiva *Habitat*). Attraverso una comparazione con i contenuti generali della Direttiva, contenente proibizioni di cattura e di soppressione di taluni predatori<sup>6</sup>, viene evidenziato come la normativa italiana subordini la protezione speciale riconosciuta alla fauna silvestre al rispetto di determinate esigenze che, anziché preservare tali animali, sembrano piuttosto rappresentare limiti o eccezioni alla loro stessa salvaguardia (pp. 31-32).

Lo scenario legislativo prevede una discutibile attività di protezione, contraddittoriamente declinata tra assolutezza teorica della tutela e deroghe applicate nella prassi, che pare essersi molto allontanata dall'iniziale proposito delle politiche di ripopolamento e conservazione della fauna silvestre. Il fine prioritario della preservazione delle specie protette viene significativamente ostacolato dalla non tassatività delle eccezioni che dovrebbero giustificare il sacrificio dei loro individui (p. 35)<sup>7</sup>. Ed è proprio la distanza creatasi tra gli obiettivi di simili politiche e gli esiti delle stesse, a determinare la citata situazione di «cortocircuito»<sup>8</sup>. La soluzione estrema della soppressione degli animali è prevista se vi è un rischio (concreto o anche solo presunto) per l'uomo oppure, ancor più discutibilmente, per il suo patrimonio (p. 35). Infatti, in molti casi, non esiste una reale situazione di emergenza e le valutazioni condotte si fondano su calcoli probabilistici.

Dunque, ciò che emerge, soprattutto dall'analisi della condizione di lupi e orsi, è l'evidente scollamento tra le finalità perseguite e le modalità impiegate. In aggiunta, queste ultime vengono stabilite senza tener conto né delle pregresse responsabilità umane causa dell'impoverimento della fauna, né dei conseguenti cambiamenti comportamentali degli animali stessi. A partire da tale considerazione, nel volume si trae una prima conclusione: sempre più di frequente l'intervento dell'uomo, sebbene si proponga di ristabilire un "supposto" equilibrio naturale, si risolve nell'alterarlo significativamente (p. 38).

<sup>6</sup> Si veda l'art. 12 della Direttiva, che rimanda all'Allegato IV, lettera a).

<sup>7</sup> Si veda, art. 11 del D.P.R. n. 357/97.

<sup>8</sup> A tal proposito, il volume contiene *in nuce* alcuni spunti che sono stati poi specificamente affrontati e approfonditi in un articolo successivo di I. Belloni, *Pericolose soggettività. Uomini e animali tra diritti e discipline*, in *Etica & Politica*, Monographica II, *Diritto, Infradiritto, Controdiritto. Strumenti di regolazione e tutela dei diritti fondamentali*, Vol. XXII, 3, 2020, pp. 381-393. Il saggio attiene alla problematica dell'"inserimento" degli animali nella sfera della biopolitica, riflettendo in particolare sulle ricadute che la foucaultiana nozione di "infra-diritto" determina sulla condizione di alcune specie animali nella società "civile". Più in generale, sull'inclusione della sfera animale in quella della biopolitica si rimanda a, C. Wolfe, *Before the Law: Humans and Animals in a Biopolitical Frame*, Chicago 2013, tr. it. di C. Iuli, *Davanti alla legge. Umani e altri animali nella biopolitica*, a cura e con introduzione di C. Iuli, Milano-Udine 2018; ai saggi contenuti nel volume *Foucault and Animals*, edited by M. Chrulow and D. Wadiwel, Leiden-Boston 2017 e altresì alla sezione monografica del Vol. XXII, 1, 2020 della rivista *Etica & Politica*, dedicata al tema "Anti Speciesism between Science and Law".

Infatti, tale “restaurazione” avviene pur sempre in modo artificiale, soprattutto qualora si consideri che l’uomo ha ricreato una condizione di vicinanza forzata tra se stesso e la bestia. Molto probabilmente, negli intenti iniziali, le politiche di ripopolamento non presero in debita considerazione le eventuali conseguenze problematiche, convertendosi gradualmente in atti giuridici di contenimento e controllo sociale (pp. 81-82).

Lo studio svolto dagli autori mette in luce una progressiva inversione di orientamento: esemplari appartenenti a specie protette, e oggetto di iniziative di ripopolamento, terminano con l’essere qualificati in termini di «problema»<sup>9</sup>. In particolare, in diversi testi normativi si incontra il concetto di «orso problematico», distinto in due tipologie comportamentali: quella dell’«orso dannoso» e quella dell’«orso pericoloso»<sup>10</sup>. La prima si riferisce ad esemplari che arrecano periodicamente danni agli uomini e che sono attratti da fonti alimentari di origine antropica. La seconda individua orsi che possono costituire un rischio presente o futuro per l’essere umano. Il comune denominatore è il mutamento inizialmente analizzato, ovvero la perdita della “distanza” tra animali e uomo; tale fenomeno facilita la condotta “confidenziale” del plantigrado, assunta a principale indice di pericolosità (pp. 49-50 e 80-81). Si giudica dunque non gli atti ma la natura stessa dell’animale, reo di una «colpa d’autore» (p. 79)<sup>11</sup>.

Il testo ben evidenzia come la logica giuridica venga quindi traslata al mondo della fauna. Sugli animali vengono riversate pretese di «civilizzazione» prettamente umane, attraverso la «finzione» di estendere ad essi la categoria della «soggettività giuridica»<sup>12</sup>. In tal senso, il diritto realizza una contestuale operazione di «de-naturalizzazione» e «giuridicizzazione». Infatti, attraverso l’imposizione di logiche antropiche, considera gli animali alla stessa stregua di uomini, obbligandoli ad assumere una serie di doveri tipici di una società civile, come quello di non pregiudicare il prossimo o il suo patrimonio (pp. 70-73).

L’animale selvaggio incapace di un contegno «domestico» deve dunque essere sottoposto alla stessa pena prevista per gravi delitti: la pena capitale. La morte

<sup>9</sup> Art. 11.1 del D.P.R. 357/97; art. 19.2 della L. 157/92; art. 11.4 e art. 22. 6 della L. 394/91.

<sup>10</sup> Piano *Pacobace*, Cap. 3, par. 3.4.

<sup>11</sup> Cfr. D. Fondaroli, «Le nuove frontiere della colpa d’autore: l’orso “problematico”», in *Archivio Penale*, n. 3, 2014, p. 2.

<sup>12</sup> Sul punto si vedano, P. Martinetti, «La psiche degli animali» (1926), ora in ID., *Pietà verso gli animali*, a cura e con introduzione di A. Di Chiara, il Melangolo, Genova 1999, p. 296; C. Goretti, «L’animale quale soggetto di diritto», in *Rivista di filosofia*, n. 19, 1928, pp. 348-369; F. Rescigno, *I diritti degli animali. Da res a soggetti*, cit.; G. Spoto, «Il dibattito sulla soggettività giuridica degli animali e il sistema delle tutele», in *Cultura e diritti. Per una formazione giuridica*, IV, n. 1/2, 2018, pp. 61-78; G. Martini, «La configurabilità della soggettività animale: un possibile esito del processo di “giuridificazione” dell’interesse alla loro protezione», in *Rivista critica del diritto privato*, vol. 35, n. 1, 2017, pp. 109-150. Nel panorama spagnolo si rimanda in particolare a J. M. De Torres Perea, *El nuevo estatuto jurídico de los animales en el Derecho Civil: de su cosificación a su reco nocimiento como seres sensibles*, Reus Editorial, Madrid 2020.

è il precipitato di un argomento difficilmente sostenibile: l'animale, reintrodotta come selvaggio, è «sanzionato» per non essere sufficientemente umano (pp. 39-40). I sempre più frequenti casi di soppressione di lupi e orsi evidenziano, infatti, come l'uccisione non sia più elemento necessario di una lotta per la sopravvivenza. Se, nell'originaria situazione di spontaneo e istintivo antagonismo tra uomo e animale, l'assassinio della bestia rientrava nel «codice della natura», ora il diritto legittima una «violenza legalizzata» sostituendola a quella naturale (pp. 30 e 83).

La “personificazione” dell'animale viene facilitata da un uso significativo e mirato della terminologia: estendendo l'impiego di alcuni sostantivi e aggettivi prettamente riferibili agli uomini, si agevola la legittimazione di ulteriori ipotesi di cattura e assassinio (p. 78). Ne sono esempi i termini «individuo», riferibile tanto ai membri di una specie quanto, con una differente densità concettuale, agli uomini, o «criminale», vocabolo che permette al diritto di punire come reato una reazione naturale dell'animale<sup>13</sup>.

L'indebita estensione delle categorie giuridiche umane al mondo animale porta con sé diversi profili di “ingiustizia”. Innanzitutto, esiste un evidente «limite metafisico del diritto» dal momento che gli animali sono fisiologicamente incapaci di comprendere le norme giuridiche e prevedere le conseguenze delle proprie azioni (p. 85). Inoltre, ci si dovrebbe ragionevolmente attendere che la sorte dell'animale (ovvero la sua punibilità) sia affidata agli stessi meccanismi e agli stessi presupposti previsti e validi per l'uomo (p. 77). In realtà, vi è una totale assenza delle “garanzie” giuridiche a lui riconosciute. Ad esempio, l'animale non è ovviamente in grado di esercitare il diritto al contraddittorio, ovvero di presentare la propria versione dell'accaduto, fornendo al “processo” gli elementi necessari ad una ricostruzione quanto più possibile fedele dei fatti (pp. 52 e 77). All'imposizione di doveri non corrisponde un uguale riconoscimento dei diritti e, pertanto, il diritto “umano” mostra nei confronti del mondo animale esclusivamente il suo volto repressivo<sup>14</sup>. Gli autori si soffermano in più occasioni sulla tendenza dell'uomo a pretendere, a seconda delle contingenti necessità e dei loro prioritari interessi, una «disponibilità» da parte degli animali (p. 97).

Ma esiste un fondamento filosofico a tale giuridicizzazione della “dialettica” uomo-animale? La risposta a questo interrogativo costituisce uno dei tratti di maggiore originalità del volume. L'analisi si confronta con il pensiero di due

---

<sup>13</sup> A proposito del tentativo di “umanizzare” gli animali mediante l'impiego di un “puntuale” lessico, nel volume non passa inosservato come, specie in contesti storici passati, i termini delinquente e bestia siano stati spesso collegati. In particolare, gli autori rimandano a C. D'Addosio, *Bestie delinquenti*, con prefazione di R. Bonghi, Napoli 1892 (opera ripubblicata nel 2012 in ristampa anastatica con introduzione di C. Corvino dall'editore A. Forni di Bologna).

<sup>14</sup> Sulla tematica si vedano, J. M<sup>a</sup> Pérez Monguió, *Animales de compañía. Régimen jurídico en el Derecho administrativo*, cit.; C. Rogel Vide, *Personas, Animales y Derechos*, Reus, Madrid 2017.

fondamentali filosofi della modernità giuridica: Thomas Hobbes e John Locke. Il riferimento ad Hobbes è quasi obbligato. Il suo *homo homini lupus* connota uno stato di natura di “umana bestialità”, nel quale gli individui si comportano alla stregua di animali. Essendo la naturale dimensione dell’uomo la bestialità, nello stato di natura individui e animali sono sostanzialmente indistinguibili: non esiste un perimetro che possa isolare l’elemento umano dall’«elemento bestiale». Ne consegue che il paradigma hobbesiano dello stato di natura non possa essere la matrice teorico-concettuale della distinzione tra l’universo umano e quello animale (pp. 54-56). A tal fine, la prospettiva filosofico-giuridica più adeguata sembra essere quella di un altro filosofo inglese, di poco successivo ad Hobbes: John Locke. Il testo riporta l’attenzione sul noto argomento della «degenerazione» nello stato di natura. La legge naturale, secondo Locke, proibisce di arrecare danno a vita, salute, libertà e proprietà altrui e la sua trasgressione comporta una degenerazione dallo stato di uomo allo stato di bestia, tanto più significativa quanto più grave è l’entità della trasgressione stessa. Nei casi più estremi come l’assassinio è lecito distruggere l’uomo «degenerato» come se si trattasse di «un leone, una tigre o una di quelle bestie selvagge» la cui pericolosità ne preclude la convivenza con gli uomini. L’uomo «degenerato» si “bestializza” diventando «pericolo per l’umanità» e, di conseguenza, è giustificabile esercitare violenza riparatrice o preventiva nei suoi confronti (pp. 57-59)<sup>15</sup>. Su questa logica, secondo gli autori, si può fondare un modello teorico di riferimento, tipicamente antropocentrico, che distingue e tutela il «consorzio» umano da quello non umano. Di qui, la «produzione di una legge positiva» che legittima decisioni totalmente unilaterali delle «autorità umane» a danno del mondo naturale ad esse assoggettato (pp. 59-60).

Il confronto con il modello lockiano introduce la problematica conclusiva affrontata dagli autori, che origina dai seguenti interrogativi. Esistono solo due condizioni, una genuinamente selvaggia, di stampo hobbesiano/spinoziano, laddove la meccanica istintuale declina la relazione uomo-animale, e l’altra, quella giuridica, che sottomette il regno animale alla logica normativa umana (p. 74)? Oppure esiste la possibilità di ripensare tale rapporto uomo-animale come non filtrato dal diritto ma ristabilito in termini naturali, senza però riproporre la primordiale logica prevaricatrice (pp. 61-62)?

Il volume tenta di rispondere attraverso diverse chiavi di lettura, in linea con le dichiarate scelte metodologiche. Inizialmente, il riferimento è al romanzo contemporaneo di Cormac McCarthy, *The Crossing*<sup>16</sup>, nel quale si racconta di un’inusuale relazione sorta tra un ragazzo e una lupa. Le suggestioni evocate da tale relazione conducono ad una prima riflessione sul tradizionale confine tra «docilità» e «animalità»: in entrambi i protagonisti coesistono un istinto di difesa

<sup>15</sup> J. Locke, *Two Treatises of Government* (1690), ed. by P. Laslett, Cambridge 1960, tr. it. *Due trattati sul governo*, a cura di B. Casalini, Pisa 2007, Il trattato, cap. II, § 6, 191; cap. II, § 8, 192; cap. II, § 10, 193; cap. II, § 11, 194; cap. III, § 16.

<sup>16</sup> C. McCarthy, *The Crossing*, Alfred A. Knopf, New York 1994, tr. it. di R. Bernascone, *Oltre il confine*, Einaudi, Torino 1995.

e di aggressione e una celata inclinazione non violenta, quasi empatica. Docilità e animalità si bilanciano reciprocamente e costantemente, suggerendo la possibilità di un equilibrio rispettoso tanto della dignità dell'uomo quanto di quella della bestia (pp. 64-66).

Nella parte terminale del volume, il ripensamento della relazione uomo-animale avviato dal racconto di McCarthy si "confronta" con la situazione di emergenza generata dal virus Sars-Cov-2. L'umanità è investita da un paradosso: la specie che si è arrogata il diritto di dominare la Terra viene spodestata da una forma di vita «microscopica» ma ben più temibile di qualsiasi animale selvaggio. Il diritto, strumento impiegato dall'uomo per disciplinare la sua coabitazione con specie diverse, mostra tutta la sua inadeguatezza. Non è possibile imporre al virus il rispetto di alcun obbligo giuridico, confinarlo in aree "protette" per immunizzare il suo potenziale lesivo, né tantomeno "sanzionarlo" con misure più o meno drastiche (p. 98). Per di più, questa entità invisibile ha minato alle fondamenta quel profilo di «animalità» che più contraddistingue l'uomo: l'«animalità politica e sociale», resa impraticabile nelle sue forme tradizionali dalle chiusure forzate e dalle misure di distanziamento sociale (p. 99). Riprendendo alcune considerazioni di Michel Serres nel suo *Temps des crises*<sup>17</sup>, gli autori sottolineano la valenza «positiva e produttiva» della «dimensione prospettica della crisi» (p. 106). L'attuale crisi sistemica potrebbe rappresentare un'occasione per ripensare il rapporto uomo-animale all'interno di una visione «cosmica» della vita (p. 100). In quest'ottica di inevitabili mutamenti e nuove direzioni, il testo auspica una qualche forma di *rewilding*, originale nozione coniata da George Monbiot<sup>18</sup>. Contrariamente all'ecologia classica, il *rewilding* non mira al ripristino degli ecosistemi ormai distrutti ma all'autodeterminazione della natura: l'uomo deve rinunciare all'impulso di soggiogarla e consentirle di riappropriarsi della libertà di scelta. Il profilo «affascinante» di tale «rinaturalizzazione» risiede nell'impossibilità non solo di stabilirne le modalità ma altresì di individuarne il punto d'arrivo (pp. 102-103). Il fascino dell'imprevedibile alimenta anche la «noia ecologica», attraverso la quale, auspica Monbiot, l'istanza di sicurezza, più scontata ma meno emozionante, cede il passo ad una vita più avventurosa, ai limiti del pericolo (pp. 104-105).

Al di là degli scenari che seguiranno gli attuali cambiamenti epocali, sarà certamente necessario riformulare la questione dell'«umanesimo». Riproponendo alcune considerazioni di Giorgio Agamben<sup>19</sup>, gli autori evidenziano l'opportunità di avviare e incentivare una "rivalutazione" della natura umana, di modo che quest'ultima assuma coscienza di essere parte di un generale processo di creazione (pp. 88-89 e 109-110).

---

<sup>17</sup> M. Serres, *Temps des crises*, Éditions Le Pommier, Paris 2009, tr. it. G. Polizzi, *Tempo di crisi*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

<sup>18</sup> G. Monbiot, *Feral: Rewilding the Land, the Sea and Human Life*, The University of Chicago Press, Chicago 2014, tr. it. A. Tozzi, *Selvaggi. Il rewilding della terra, dei mari e della vita umana*, Piano B edizioni, Prato 2018.

<sup>19</sup> G. Agamben, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

Se, come inevitabile, tale percorso implica un ridimensionamento della libertà e della portata dell'intervento umano, la contropartita consiste in una rinnovata interazione con l'universo. L'uomo ha la possibilità di instaurare con la natura un dialogo non solo meno conflittuale ma, in qualche misura, «primordiale», come la sua innata indole selvaggia. Riconoscerla in se stesso ne facilita l'accettazione nell'altro<sup>20</sup>, uomo o animale che sia, imboccando un cammino fatto di «comprensione, rispetto e dignità» verso tutte «le forze e le risorse» del pianeta. Parallelamente, il diritto umano dovrà abbandonare le sue forme "selvagge", violente e prevaricatrici, e ricorrere a nuovi strumenti difficilmente individuabili *a priori*, ripartendo da una «prospettiva etica almeno parzialmente rifondata» (pp. 89-90 e pp. 111-112).

In conclusione, si vuole ritornare sulla questione posta all'inizio circa l'opportunità di recensire in italiano un libro pubblicato in Spagna: sebbene gli autori rapportino la loro indagine prevalentemente alla realtà italiana, comparandola con il contesto normativo spagnolo, sia il quadro teorico delineato, sia le conclusioni e gli auspici cui perviene il testo assumono un respiro di carattere generale, non riferibile esclusivamente ad uno dei due, o solo ai due, citati panorami culturali. Proporre (anche) in Italia le considerazioni contenute nel volume non sembra dunque opportuno al solo fine di favorire un più ampio confronto tra l'ambito italiano e quello spagnolo ma, altresì, per suscitare una riflessione di carattere più "universale": chi tra uomo e animale incarna la vittima e chi il colpevole?

---

<sup>20</sup> J. Derrida, *L'animal que donc je suis*, Éditions Galilée, Paris 2006; tr. it. M. Zannini, *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano 2006.